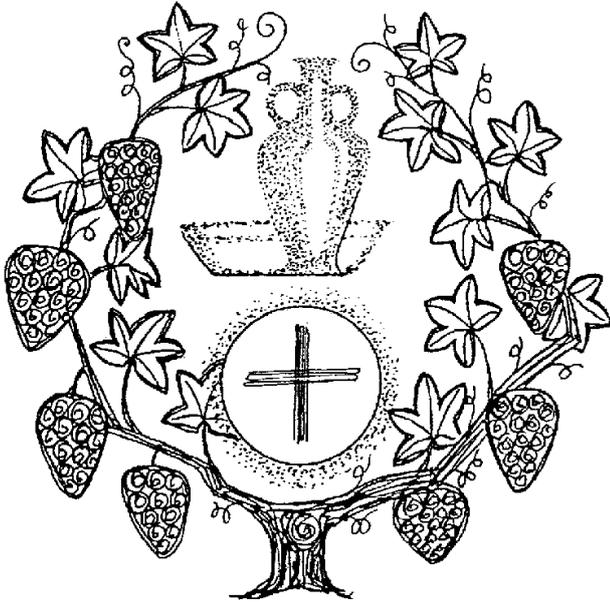


11 giugno 2023



FESTA DEL CORPUS DOMINI

«Sarò con voi sempre !»

La festa liturgica del “**Corpo e Sangue del Signore**”, per secoli celebrata nel nono giovedì dopo Pasqua, suggerisce uno stretto legame di continuità con l’Ultima Cena del Giovedì Santo. La sua origine storica risale al miracolo eucaristico di Bolsena nel 1263, interpretato come conferma della reale presenza del Signore Risorto nelle specie eucaristiche del pane e del vino. L’Eucarestia è “*la fonte e il culmine*” della vita cristiana, il “*pane quotidiano*” che la alimenta e la plasma, l’appuntamento domenicale per eccellenza.

Ieri sera il Vescovo ha conferito il sacramento della Cresima a 8 dei nostri ragazzi del Catechismo: li vogliamo ricordare nella preghiera e sostenere con l’esempio.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore è alimento per la vita della Chiesa come la manna per il popolo ebreo nel deserto. Innalziamo la nostra preghiera unanime, perché nell'Eucarestia la Chiesa trovi unità e pace.

L - Preghiamo, dicendo:

Resta sempre con noi, Signore!

- 1. Per la santa Chiesa:** fortificata dal Pane di vita cammini sulle strade del mondo annunciando in parole e in opere il Vangelo di salvezza. **Preghiamo.**
- 2. Per i sacerdoti, ministri dell'Eucarestia:** si conformino sempre più al mistero che celebrano, a lode di Dio e a servizio del suo popolo. **Preghiamo.**
- 3. Per i fanciulli che partecipano per la prima volta al banchetto eucaristico:** portino nelle famiglie e nei loro ambienti di vita la freschezza dell'annuncio pasquale, e crescano in sapienza e grazia. **Preghiamo.**
- 4. Per gli infermi** che non possono partecipare all'assemblea domenicale: come membra sofferenti e preziose del corpo di Cristo, sentano il conforto della comunità cristiana e siano sostenuti nella speranza dalla comunione con il Signore. **Preghiamo.**
- 5. Per noi invitati alla mensa eucaristica:** la nostra vita, in unione al Corpo e al Sangue di Cristo, sia vissuta in rendimento di grazie al Padre e fiorisca in gesti di carità fraterna. **Preghiamo.**

C – Signore Gesù, nell'Eucaristia, sacramento del tuo amore, hai posto la sorgente dello Spirito: fa' che, nutrendoci con il cibo di vita eterna e la bevanda di salvezza, pregustiamo il convito del cielo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli

T - Amen.

II domenica dopo Pentecoste

SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

PRIMA LETTURA

Ti ha nutrito di un cibo, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto.

Dal libro del Deuteronomio

8, 2-3.14b-16a

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 147

R/. Loda il Signore, Gerusalemme.

**Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. R/.**

**Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. R/.**

**Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. R/.**

SECONDA LETTURA

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo.

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
10, 16-17**

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?
Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Parola di Dio.

SEQUENZA

La sequenza è facoltativa e si può cantare o recitare anche nella forma breve, a cominciare dalla strofa: Ecce panis.

Se la sequenza viene omessa, segue il CANTO AL VANGELO.

**[Lauda Sion Salvatórem,
lauda ducem et pastórem,
in hymnis et cánticis.**

[Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore
con inni e cantici.

**Quantum potes, tantum aude:
quia maior omni laude,
nec laudáre súfficis.**

Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto che sia degno.

**Laudis thema speciális,
panis vivus et vitális
hódie propónitur.**

Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo canto,
oggetto della lode.

**Quem in sacrae mensa cenae,
turbae fratrum duodénae
datum non ambígitur.**

Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.

**Sit laus plena, sit sonóra,
sit iucúnda, sit decóra
mentis iubilátio.**

Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.

**Dies enim sollémnis ágitur,
in qua mensae prima recólitur
huius institutio.**

Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.

**In hac mensa novi Regis,
novum Pascha novae legis,
Phase vetus términat.**

È il banchetto del nuovo Re,
nuova Pasqua, nuova legge;
e l'antico è giunto a termine.

**Vetustátem nóvitas,
umbram fugat véritas,
noctem lux elíminat.**

Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.

**Quod in cena Christus gessit,
faciéndum hoc expréssit
in sui memóriam.**

Cristo lascia in sua memoria
ciò che ha fatto nella cena:
noi lo rinnoviamo.

**Docti sacris institútis,
panem, vinum in salútis
consecrámus hóstiam.**

Obbedienti al suo comando,
consacriamo il pane e il vino,
ostia di salvezza.

**Dogma datur christiánis,
quod in carnem transit panis,
et vinum in sánguinem.**

È certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in carne,
si fa sangue il vino.

**Quod non capis, quod non vides,
animósa firmat fides,
praeter rerum órđinem.**

Tu non vedi, non comprendi,
ma la fede ti conferma,
oltre la natura.

**Sub divérsis speciébus,
signis tantum, et non rebus,
latent rex exímiae.**

È un segno ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.

**Caro cibus, sanguis potus:
manet tamen Christus totus
sub utrąque spécie.**

Mangi carne, bevi sangue;
ma rimane Cristo intero
in ciascuna specie.

**A suménte non concísus,
non confráctus, non divísus,
ínteger accípitur.**

Chi ne mangia non lo spezza,
né separa, né divide:
intatto lo riceve.

**Sumit unus, sumunt mille:
quantum isti, tantum ille:
nec sumptus consúmitur.**

Siano uno, siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.

**Sumunt boni, sumunt mali:
sorte tamen inaequáli,
vitae vel intéritus.**

Vanno i buoni, vanno gli empi;
ma diversa ne è la sorte:
vita o morte provoca.

**Mors est malis, vita bonis:
vide paris sumptiónis
quam sit dispar éxitus.**

Vita ai buoni, morte agli empi:
nella stessa comunione
ben diverso è l'esito!

**Fracto demum sacraméto,
ne vacilles, sed meméto,
tantum esse sub fragméto,
quantum toto tégitur.**

Quando spezzi il sacramento
non temere, ma ricorda:
Cristo è tanto in ogni parte,
quanto nell'intero.

**Nulla rei fit scissúra,
signi tantum fit fractúra,
qua nec status, nec statúra
signati minúitur].**

È diviso solo il segno
non si tocca la sostanza;
nulla è diminuito
della sua persona.]

**Ecce panis angelórum,
factus cibus viatórum:
vere panis filiórum,
non mitténdus cánibus.**

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

**In figúris praesignátur,
cum Isaac immolátur:
agnus Paschae deputátur,
datur manna pátribus.**

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

**Bone pastor, panis vere,
Iesu, nostri miserére:
tu nos pasce, nos tuére:
tu nos bona fac vidére
in terra vivéntium.**

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

**Tu qui cuncta scis et vales,
qui nos pascis hic mortáles:
tuos ibi commensáles,
coherédes et sodáles
fac sanctorum cívium.**

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

CANTO AL VANGELO

Gv 6, 51

R/. Alleluia, alleluia.

**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore,
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.**

R/. Alleluia.

VANGELO

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Dal Vangelo secondo Giovanni

6, 51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore.

Il miracolo di Bolsena

all'origine del Corpus Domini



Nel 1263 un sacerdote dubbioso sulla reale presenza di Cristo nell'Ostia consacrata vide sanguinare una particola

Poco più di 750 anni fa si è verificato a Bolsena, in provincia di Viterbo, un grande prodigio. Protagonista della vicenda è Pietro da Praga, un sacerdote di origine boema che veniva assalito da forti e pressanti dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucarestia ogni volta che celebrava la Messa.

Per questa ragione scelse di andare in pellegrinaggio a Roma dove avrebbe pregato sulle tombe degli apostoli. Seguendo la via Francigena, stanco del viaggio, decise di fare tappa a Bolsena, nell'alto Lazio, non distante da Orvieto, e volle celebrare la Messa nella chiesa dove si trova la tomba di Santa Cristina martire, della quale era molto devoto.

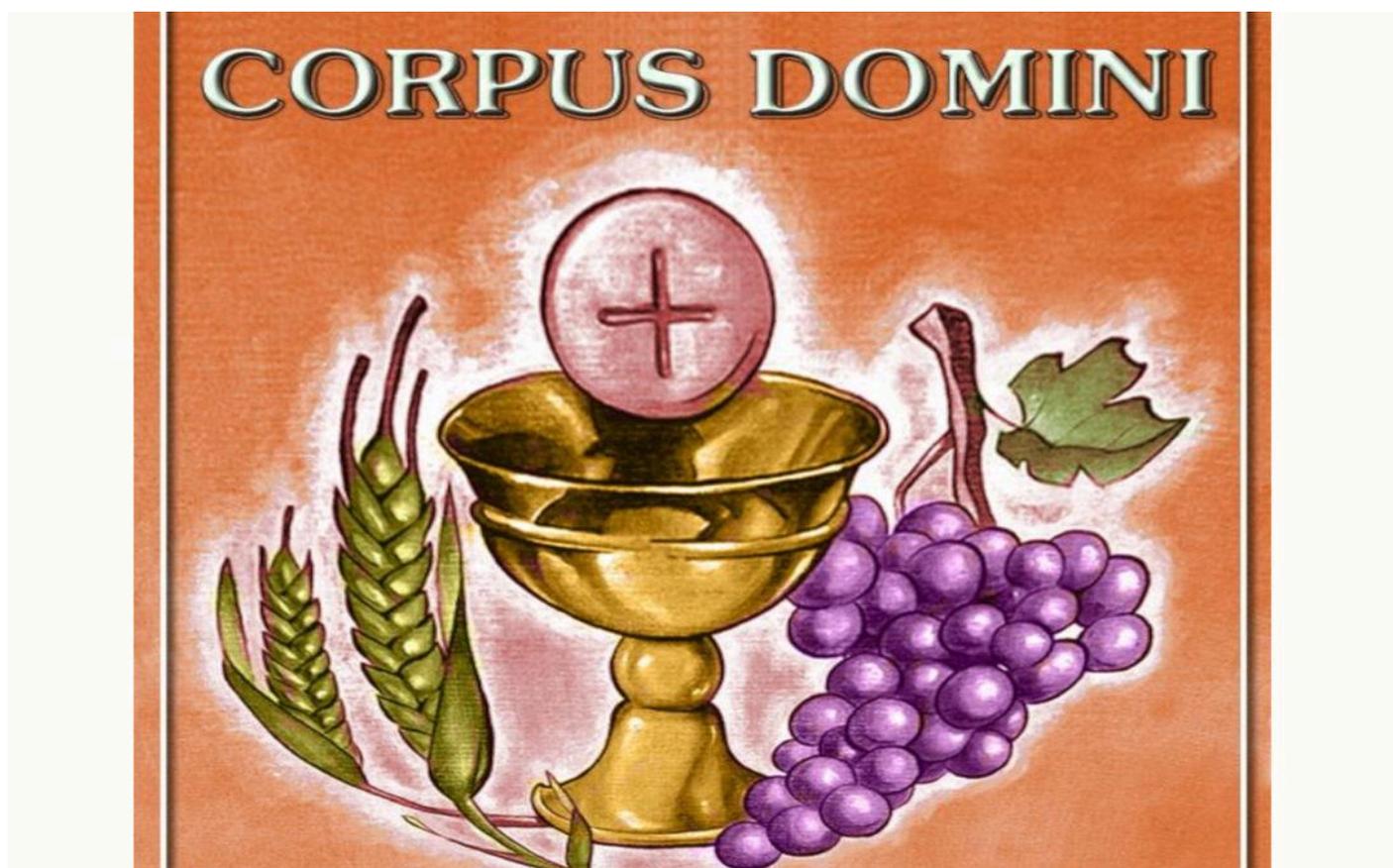
Fu allora che al momento della Consacrazione, mentre teneva l'Ostia sopra il calice, vide stillare dall'ostia delle gocce di sangue che bagnarono il corporale, cioè il panno di lino che nelle funzioni liturgiche ricopre gli elementi consacrati. Terrorizzato prese il calice, l'Ostia consacrata, il corporale e gli altri oggetti che erano stati macchiati di sangue, tornò in sacrestia e nascose tutto nel sacrario. Ma, dopo un primo momento, si fece coraggio e si convinse di dover rivelare quanto era accaduto.

La voce del prodigio si sparse rapidamente raggiungendo Orvieto. In quei giorni si trovava in città papa Urbano IV che organizzò una solenne processione per scortare la preziosa reliquia in modo trionfale tra canti e fiori fino ad Orvieto. Accertato il miracolo di persona nel 1264 Urbano IV fece quindi promulgare la Bolla "Transiturus de hoc mundo" con cui istituiva per tutta la Chiesa la Solennità del Corpus Domini.

La tradizione vuole che per onorare degnamente il miracolo avvenuto e conservare il corporale siano stati edificati il Duomo di Orvieto e la cappella che oggi custodisce la reliquia. Durante la celebrazione del Corpus Domini il 17 giugno 1990, san Giovanni Paolo II spiegò in proposito che “anche se la sua costruzione [del Duomo] non è collegata direttamente alla solennità del *Corpus Domini* [...], né al miracolo avvenuto a Bolsena [...], è però indubbio che il mistero eucaristico è qui potentemente evocato dal corporale di Bolsena, per il qual venne appositamente fabbricata la cappella, che ora lo custodisce gelosamente”.

Duomo a parte è certo che il miracolo abbia dato vita al culto eucaristico ed ispirato molti artisti che, attraverso la sua rappresentazione, hanno testimoniato la verità della reale presenza di Cristo nel pane consacrato e celebrato il trionfo sugli increduli. Come fece Raffaello Sanzio nel suo affresco *La Messa di Bolsena*, opera del 1512, inserito nel celebre ciclo decorativo dell'appartamento di Giulio II in Vaticano.

Fu lo stesso papa Urbano IV ad affidare poi a san Tommaso d'Aquino il compito di preparare i testi per la Liturgia delle ore e per la Messa della nuova festività, stabilendo che questa venisse celebrata il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. L'Aquinata compose ben cinque inni eucaristici. Il più famoso è forse l'*inno latino Sacris solemniis*, la cui penultima strofa che comincia con le parole *Panis angelicus* ("Pane degli angeli") è stata spesso musicata separatamente dal resto dell'inno. La versione più famosa è quella di César Franck, composta nel 1872.



Il miracolo eucaristico di Lanciano



Non vi è miracolo più grande, per un fedele, della transustanziazione, cioè dell'ostia di grano che diventa Carne e Sangue di Cristo. Si tratta di una verità di fede su cui nei secoli, molti, anche sacerdoti, hanno dubitato¹.

E proprio dinnanzi ad uno di questi dubbi si è materializzato uno dei tanti Miracoli Eucaristici, quello di Lanciano (750 dopo Cristo). Un'iscrizione marmorea del XVII secolo descrive questo Miracolo Eucaristico avvenuto presso la chiesa di San Francesco: *“Un monaco sacerdote dubitò se nell'Ostia consacrata ci fosse veramente il Corpo di Nostro Signore. Celebrò Messa e, dette le parole della consacrazione, vide divenire Carne l'Ostia e Sangue il Vino. Fu mostrata ogni cosa agli astanti. La Carne è ancora intera e il Sangue diviso in cinque parti disuguali che tanto pesano tutte unite quanto ciascuna separata”*.

Il miracolo eucaristico di Lanciano sarebbe accaduto nella cittadina abruzzese di Lanciano nella prima metà dell'VIII secolo: mentre un sacerdote stava celebrando la messa, al momento della consacrazione l'ostia e il vino si sarebbero trasformati in carne e sangue.

Le reliquie del fenomeno, il più noto nel suo genere, sono conservate all'interno della chiesa di San Francesco, nello storico quartiere Borgo.

Le prime testimonianze sulla vicenda, risalenti al 1574, non specificano l'anno esatto nel quale sarebbe avvenuta, ma alcune circostanze storiche permettono di collocarla cronologicamente fra il 730 e il 750.

L'imperatore bizantino Leone III Isaurico, sul trono dal 717 al 741, attuò una ferrea politica contro le immagini religiose promulgando, nel 730, un editto che ne ordinava la totale distruzione. Mosaici e affreschi furono distrutti a martellate, le icone gettate nel fuoco e diversi monaci greci vennero uccisi. Come conseguenza molti religiosi, fra cui numerosi monaci basiliani, si rifugiarono in Italia.

Un giorno, mentre un monaco stava celebrando la messa nella chiesa dei santi Legonziano e Domiziano a Lanciano, venne colto dal dubbio circa la reale presenza di Gesù nell'ostia e nel vino. Le fonti dell'epoca non hanno tramandato l'identità del sacerdote, specificando solo che si trattava di un religioso di rito bizantino appartenente all'ordine dei basiliani.

Un documento del 1631 descrive il sacerdote in questione come «non ben fermo nella fede, letterato nelle scienze del mondo, ma ignorante in quelle di Dio; andava di giorno in giorno dubitando se nell'ostia consacrata vi fosse il vero Corpo di Cristo e così nel vino vi fosse il vero Sangue».

Dopo che ebbe pronunciato le parole della consacrazione, secondo quanto tramandato dalla tradizione l'ostia si trasformò in un pezzo di carne sanguinante, mentre il vino si tramutò in sangue, successivamente coagulatosi in cinque grumi di diverse dimensioni. Il sacerdote diede allora notizia ai fedeli presenti in chiesa di ciò che era accaduto.

Un'epigrafe, realizzata nel 1636, descrive così l'evento:

« Circa gli anni del Signore settecento, in questa chiesa, allora sotto il titolo di San Loguntiano de' monaci di San Basilio, dubitò un monaco sacerdote se nell'hostia consecrata fusse veramente il corpo di Nostro Signore e nel vino il sangue. Celebrò messa, e, dette le parole della consecratione, vidde fatta carne l'hostia e sangue il vino. Fu mostrata ogni cosa a' circostanti et indi a tutto il popolo. La carne è ancora intiera et il sangue diviso in cinque parti dissuguali che tanto pesano tutte unite, quanto ciascuna separata. Si vede hoggi nello istesso modo in questa cappella, fatta da Gio. Francesco Valsecca a sue proprie spese l'anno del Signore MDCXXXVI. »

Le reliquie vennero chiuse in una teca d'argento e avorio, posta in un tabernacolo alla destra dell'altare maggiore. Nel 1566, nel timore che i turchi potessero profanarle, vennero murate in una piccola cappella. Dal 1636 le reliquie furono protette da una grata in ferro battuto chiusa a chiave. Nel 1713 vennero realizzati l'ostensorio e il calice in cristallo di scuola napoletana, all'interno dei quali l'ostia e il sangue sono tuttora conservati. Nel 1902 l'ostensorio fu posto all'interno di una struttura in marmo costruita sopra l'altare maggiore.

Nel 1970, l'Arcivescovo di Lanciano e il ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, con l'autorizzazione di Roma, richiesero al **Dottor Edoardo Linoli**, dirigente dell'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, istologia, chimica e microscopia clinica, un approfondito esame scientifico sulle reliquie del prodigio avvenuto dodici secoli prima. Questo studio, svolto tra il 18 novembre 1970 e il 4 marzo 1971, secondo le parole del Linoli, aveva i seguenti scopi: *“Accertare la struttura istologica del tessuto di durezza lignea, tramandato come carne; definire se la sostanza indurita lapideo-cretacea tramandata come sangue risponda alle caratteristiche di questo; stabilire a quale specie biologica la carne ed il sangue appartengano; precisare nei due tessuti il gruppo sanguigno; indagare sui componenti proteici e minerali del sangue”*.

I miracoli eucaristici alla prova della scienza

In un libro tutti gli studi effettuati

su quei pani eucaristici dove è presente addirittura il sangue

Il **cardiologo Franco Serafini** ha di recente pubblicato un libro dal titolo suggestivo “*Un cardiologo visita Gesù. I miracoli eucaristici alla prova della scienza*“, uscito per i tipi delle **Edizioni Studio Domenicano** (ESD) che ripercorre tutti i principali miracoli eucaristici del XX secolo e – cosa davvero interessante – della letteratura medico-scientifica che ha decretato che (effettivamente e inspiegabilmente) quelle particole di pane si erano trasformate in carne e sangue e in particolare, in tutti i casi fin qui studiati dalla scienza, sempre in muscolo cardiaco.

Il Cuore di Gesù nell’Eucarestia

La lettura del libro è appassionante, e il **dottor Franco Serafini**, bolognese, cattolico, sposato con due figli, non si lascia mai travolgere dalla sua fede, ma in nome di essa cerca la verità in ogni analisi di laboratorio, in ogni relazione dei suoi colleghi, cercando di capire e far capire, mantenendo insieme un atteggiamento “scettico” da scienziato e insieme profondamente cristiano, di chi sa di trovarsi di fronte al Mistero.

Abbiamo passato in rassegna appena cinque eventi eucaristici – dice l’autore nel suo libro (p. 105) – cioè gli unici eventi che, a mia conoscenza, siano stati sottoposti ad indagini scientifiche negli ultimi decenni. Cinque sono un piccolissimo campione delle centinaia e centinaia di fatti prodigiosi registrati dalle cronache sacre, ma non sfugge che in tutti e cinque i miracoli eucaristici sia sempre documentata la presenza di tessuto miocardico.

*Nei miracoli eucaristici quello che emerge è sempre il cuore di Cristo,
sembra questo il messaggio che Dio vuole mandare con questi potenti segni*

Anche quando la materia gemmata e cresciuta sul pane consacrato aveva tutta l’apparenza di un coagulo di sangue, come negli ultimi due casi del 2007 e 2013 in terra di Polonia, le analisi successive hanno viceversa escluso la presenza di sangue e, a sorpresa, documentato trattarsi integralmente di tessuto muscolare cardiaco.

Certamente la comparsa di qualunque tessuto umano in un'ostia consacrata costituisce un miracolo scientificamente inspiegabile, indipendentemente dal tipo di tessuto. Trovare in un composto di acqua e farina che fino ad un momento prima era in tutto e per tutto solo un pezzo di pane, del tessuto muscolare solo dopo la consacrazione è un fatto prodigioso.

Le evidenze più singolari riscontrate dalla scienza

Il libro di Serafini si occupa dei miracoli avvenuti a Lanciano (VIII secolo), Buenos Aires (1992-94-96), Tixtla (2006), Sokolka (2008), Legnica (2013), quindi Italia, Argentina, Messico e i due miracoli avvenuti in Polonia. Terre fortemente cristianizzate, ricche di santi e di devozione, e in ciascuno di questi casi è abbondante la ricerca e la documentazione presa in considerazione. La Sindone – di cui anche Serafini si occupa – ci parla della sofferenza della Passione, una sofferenza visibile che tocchiamo con mano: vediamo la sofferenza di un uomo crocifisso. Questo segno di sofferenza lo troviamo anche nei miracoli eucaristici, dove troviamo tutti i segnali chimico-biologici dei traumi del miocardio. Un aspetto affascinante è che il gruppo sanguigno di tutti i miracoli eucaristici, così come sulla Sindone e altri teli della Passione, il gruppo AB. Sempre, un gruppo sanguigno presente anche duemila anni fa in Palestina.

Anche se volessimo pensare che il Sacro Lino (la Sindone di Torino) sia un falso medievale è tuttavia irrealistico pensare che il falsario sapesse cos'erano i gruppi sanguigni, scoperto solo nei primi del '900. La scienza medico legale, con tecniche diverse, che ha analizzato gli eventi dell'ultimo secolo, oltre al famoso miracolo eucaristico di Lanciano, ci dice – spiega Serafini – che quello è un tessuto sofferente, compatibile col trauma della Passione e che il gruppo sanguigno corrisponde. Non solo, nei campioni prelevati è possibile notare una “vitalità” inspiegabile per dei campioni di tessuto spesso conservati in modo improprio, e in cui è possibile vedere (come nel caso del campione preso sul tessuto del miracolo di Buenos Aires del 1996) addirittura sul vetrino dei leucociti attivi, quando normalmente entro un'ora dalla loro separazione dal corpo, essi si dissolvono totalmente! Inoltre sovente sono presenti nel tessuto, dice ancora Serafini, i globuli bianchi, che normalmente sono prodotti non nel tessuto miocardico ma in quello osseo, e che sono lì proprio per via dell'infiammazione dovuta alla sofferenza del tessuto stesso. In pratica in piccolo, questo pezzetto del Cuore di Gesù dimostra quello che ci hanno insegnato i Padri della Chiesa: **nella Passione c'è la morte (sofferenza) e resurrezione (rigenerazione del tessuto) di Gesù, e al contempo la dottrina della transustanziazione è confermata da questi segni miracolosi.** Davvero il corpo e il sangue di Cristo sono presenti, normalmente in maniera nascosta, ma vera.

I miracoli eucaristici, nella loro inverosimiglianza, ci dicono in modo discreto, ma chiarissimo per chi vuole intendere, che nell'Eucarestia è realmente presente quel Corpo piagato e torturato a morte sulla croce, alle porte di Gerusalemme, il venerdì di una Pasqua compresa tra l'anno 30 e l'anno 33 d.C. E' una presenza che misteriosamente supera i limiti del tempo e dello spazio: è presente in qualunque tabernacolo a qualunque latitudine o longitudine ed è presente oggi come era presente ieri e lo sarà domani, fino alla consumazione del tempo.

APPROFONDIMENTO BIBLICO

«PRENDETE E MANGIATE, QUESTO È IL MIO CORPO»

* Le fonti dell'Eucaristia sono molteplici e diverse:

- più noti e importanti sono i racconti dell'Ultima Cena: Mt 26,26-29; Mc 11, 22-25; Lc 22,14-20; 1 Cor 11, 17-34;
- in prospettiva eucaristica si pone la moltiplicazione dei pani (Mc 6,34-44), soprattutto Giov 6: discorso eucaristico o del Pane di vita; i discorsi della Cena o di addio in Giov 13-17;
- la pratica eucaristica traspare nella prima chiesa: come "**banchetto**" (1 Cor 10,16; 1 Cor 11,20-29); come "**frazione del pane**" (Lc 24, 30s ad Emmaus; Atti 2,42;20,7-11 nelle case).

I personaggi

* Facendo Eucaristia, Gesù stabilisce una relazione esistenziale, vitale con i discepoli.

- Gesù intende dare loro il pane e il calice come dono e compito permanente, "finché Egli venga";
- tale dono si configura come condivisione con loro non di qualcosa di sé (un impegno particolare), ma di tutto se stesso, della sua vita intera. Gesù ormai sarà presente come pane spezzato e vino versato;
- è un gesto che simboleggia la sua morte, ma anche e soprattutto la sua vittoria su di essa per IL futuro Regno di Dio;
- Gesù allarga lo sguardo oltre il gruppo qui riunito, mira all'umanità intera.

* I discepoli si trovano ad essere nella categoria degli invitati, degli ospiti, non di padroni del banchetto:

- essi sono piuttosto visti come attori nel futuro: sono chiamati a fare memoria permanente del Maestro. Tramite essa, scopriranno e annunceranno in permanenza l'essenza di Gesù quale dono totale e sacrificale e insieme prenderanno coscienza di se stessi, quali creature grate da Dio, fratelli e sorelle di Cristo, testimoni e promotori del dono ricevuto;
- infatti in questo banchetto con il Maestro si genera un banchettare anche tra loro: si fa l'esperienza della fraternità come accoglienza e reciproco scambio di doni.

Il senso delle parole

LA PAROLA SUL PANE: “QUESTO È IL MIO CORPO”.

* Si noterà il contesto in cui capire questa affermazione solenne:

- avviene in clima di un banchetto religioso (“preso del pane, detta la benedizione”);
- al centro sta il gesto di Gesù che distribuisce Lui stesso il pane (Corpo) ai discepoli (“lo spezzò e dandolo ai discepoli”);
- cui si accompagna il comando di prendere ciò che dona (“prendete e mangiate”), cosa del resto che non si può evitare perché si tratta di cibo, cioè di qualcosa di indispensabile;
- chiaramente le parole sul pane sono collegate alle parole sul vino, per cui soltanto a conclusione del doppio gesto si comprende il dono del pane e del vino.

* **“Questo”**.

È pronome neutro, per cui non si riferisce tanto al termine pane che è maschile, ma a tutto quello che si sta facendo su quella mensa in quella ultima Cena: certo, si tratta di pane materiale, ma come pane spezzato (condiviso) che Gesù in persona offre, pane consacrato da una benedizione, pane che giunge ad ogni commensale, uno per uno.

Si tratta di un cibo sottratto alla sua condizione profana, banale. Chi lo riceve, sa da Chi proviene, quale senso profondo e vitale gli dà il Maestro, in quale condizione arriva al singolo, cioè come pane proprio per lui, riconosce infine che è un banchetto nel clima di un addio commosso, carico di trepidazione e decisamente proiettato al futuro, entro una solenne e gloriosa tradizione pasquale.

* **“Il mio corpo”**.

Non vuol dire “corpo” rispetto ad anima, ma la totalità della persona nella sua concretezza storica, con la connotazione – data dal contesto immediato – di una persona destinata alla morte: “Questo (pane, in questo contesto), sono io che vado a dare la mia vita “per voi” (Lc 22, 19).

* **“Questo è il mio corpo”**.

Che senso ha questo verbo **“essere”**? Non è una pura constatazione materiale (pane = corpo), ma un’affermazione profetica efficace (pane diventa corpo). Come se Gesù dicesse: “Voi quando mangiate un vostro pezzo di pane lo trasformate in voi stessi (il vostro corpo), così mangiando il pane mio, io vi trasformo in Me (il mio Corpo)”.

LA PAROLA SUL CALICE: “QUESTO È IL MIO SANGUE”.

La parola sul calice è di una densità eccezionale, in quanto ricapitola in poche parole il senso e la portata dell’esistenza di Gesù: viene proclamata l’alleanza con Dio, e il sangue di Gesù è il tramite mediante il quale gli uomini l’ottengono. Si completa così il senso del dono del pane, non perché con il cibo solido abbiamo la bevanda, ma in quanto la comunione che il pane-corpo realizzano, avviene attraverso il dono totale di sé fino al sacrificio che il vino-sangue rappresentano

* **“Prese il calice”**.

Nella Bibbia il calice indica un elemento del banchetto sacro che crea comunione tra i partecipanti (e infatti Gesù passa il suo calice ai suoi); indica anche la sorte dolorosa riservata a qualcuno (v. il calice del Getsemani: Mc 14,36). È il simbolo della comunione dolorosa di Gesù con i suoi.

* **“Il mio sangue versato per molti”**.

Il sangue rappresenta “l’anima della vita”, la vita della vita. “Versare il sangue” indica esattamente il contrario, togliere la vita, caratterizza la morte violenta di un uomo. Qui Gesù invita a “bere”, a fare propria intimamente, come un dato essenziale (tale è il bere), la sua vita dolorosamente spezzata, riconoscendo in ciò l’atto violento di chi la vita gli ha tolto, ma soprattutto il gesto di Lui (mio sangue) che la vita ha donato per amore, perdonando per primi i suoi carnefici. E ciò vale non solo per i discepoli: vale **“per molti”, la moltitudine, cioè tutti gli uomini, di ieri, di oggi, di sempre.**

* **“dell’alleanza”**.

Basta soltanto farne il nome per intuire entro quale immensa prospettiva si mette Gesù e la realizza nella novità assoluta della sua persona: il patto che Dio a voluto fin dalle origini con il suo popolo (Es 24), che i profeti hanno annunciato come nuovo patto di amore fedele (Ger 31), finalmente si compie nel “sangue versato” di Gesù. Esso infatti esprime sia l’amore infinito di Dio per il suo popolo sia il perdono del popolo riconciliato con Dio, per cui Dio e popolo sono indissolubilmente uniti. È il **“sangue dell’alleanza”**, appunto.

* **“in remissione dei peccati”**.

Viene reso esplicito un pensiero biblico: l’alleanza suppone il perdono dei peccati. La morte di Gesù ha una funzione espiatrice, secondo Is 53,10.

**LA PAROLA SULLA MEMORIA:
“FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”**

È il comando del Signore che riassume gli altri imperativi “prendete, mangiate, bevete” e ne assicura il futuro.

* È chiamata “anamnesi eucaristica”.

Gesù vuole che si trasferisca su di Lui ciò che l’israelita faceva nel momento delle festività pasquale (Es 12,14), per cui possa accadere oggi e domani quanto è avvenuto nel Cenacolo ieri. Non è solo ricordo del passato, ma rinnovamento di esso: “Fate questo affinché io sia sempre presente agli uomini”. Si noterà che Gesù chiede che si faccia memoria non direttamente del sacrificio della croce, capitato una volta per sempre il venerdì santo, ma della Cena che attualizza tale sacrificio cruento e lo pone a disposizione di tutto il mondo e per tutti i secoli tramite i segni sacramentali del pane e del vino. In altre parole Gesù vuole che il dono del suo corpo e del suo sangue sia dono per tutti e per sempre!

* Vi è implicato un atto rituale o di culto, come la pasqua ebraica, per cui l’Eucaristia diventa azione liturgica, celebrazione pasquale, come del resto ha inteso Gesù. Questa connotazione culturale mette l’Eucaristia nel quadro della preghiera, per cui l’azione salvifica di Gesù viene da Dio e a lui ritorna con la lode e il grazie della Chiesa.

Il messaggio

La densità del testo è altissima. Ricaviamone alcuni tratti fondamentali che fanno sintesi di quanto fin qui detto.

* L'Eucaristia è una esperienza religiosa totale, nel senso che rappresenta simbolicamente la totalità della vita di Gesù. È il gesto sintetico che a partire dalla morte abbraccia il cammino di vita che l'ha condotto ad essa, e insieme apre alla vita futura di risurrezione cui egli è giunto.

Vita, passione morte, risurrezione sono come sintetizzati e consegnati da Gesù ai suoi discepoli nel segno dell'Ultima Cena.

* La destinazione della Eucaristia non è anzitutto la remissione dei peccati, ma portare ogni persona all'alleanza di vita, cioè al dono di una vita sovrabbondante che cancella ogni male, anche e anzitutto il male del peccato.

Bisognerebbe perciò porre al centro dell'Eucaristia il grande evento-mistero dell'alleanza che attraversa tutta la Bibbia e capire che ciò ha la suprema attestazione nella Cena ultima di Gesù.

* D'altra parte è vero che la Cena agli occhi di Gesù è chiaramente collegata al martirio del giorno successivo, il venerdì santo. Il pane spezzato, il vino versato non dicono soltanto una Cena di festa, ma semmai la festa di una Cena che scaturisce drammaticamente da un sacrificio, doppiamente positivo e dunque degno di menzione, di memoria: perché è un sacrificio di amore (nell'Eucaristia commemoriamo un martire non un assassino) e di conseguenza tale sacrificio apre la porta alla risurrezione. Nella tipologia dei sacrifici, quello della Cena è sacrificio di comunione per cui si compie l'alleanza. E sono cancellati i peccati.

Non si potrà mai dimenticare la valenza di sacrificio inerente alla celebrazione eucaristica, ossia l'amore di Cristo che amò i suoi fino alla fine (cf Giov 13,1).

* Non va neppure tralasciato che il suo gesto con relative parole, Gesù lo pone entro il quadro di un banchetto religioso, nella consapevolezza di avere per commensale Dio e di costituire gli uomini com-mensali tra di loro. Gli studiosi si richiamano al banchetto giudaico della "todah", o di lode e ringraziamento, in cui la coscienza resa lucida dalla narrazione dell'evento di grazia, esprime a Dio sentimenti di profonda gratitudine, "eucaristia" appunto.

* Non va tralasciata l'intenzionale destinazione della Cena e del suo dono in termini di universalità: verso i discepoli, ma anche verso i "molti", la moltitudine, ogni uomo. Riteniamo bene questa apertura e insieme vocazione missionaria che è l'Eucaristia, da cui ogni missione nella chiesa scaturisce. Ciò richiederà, come mostrerà Paolo a Corinto, la necessità di accedere alla Cena con coscienza pura e cuore buono.

* "Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10, 16-17). Ne deriva una qualità fondamentale della Cena: essa provoca non solo una comunità, ma una comunione (*koinonia*) di persone attorno Cristo (chiesa) e dunque una reciproca, radicale fraternità.

RIFERIMENTO ALLA VITA

Bisognerebbe che ogni celebrazione eucaristica aprisse in qualche modo al contesto in cui Gesù colloca la sua Cena, dunque alla sua esistenza storica, al pane che ha moltiplicato, al “sangue versato” in anticipo da parte delle tante e dure opposizioni subite, cui per altro egli rispondeva con coraggio e senza portare odio. In quest’ottica, nella celebrazione della Messa la liturgia eucaristica va connessa strettamente con i testi biblici.

* Non dimenticheremo mai che l’Ultima Cena è legata indissolubilmente al sacrificio della Croce, di cui intende essere il segno o sacramento per eccellenza. Non di pane e vino si tratta come per una “sacra merenda” tra amici, ma di un dramma sconvolgente ove la malvagità ha tolto la vita a Gesù e Gesù l’ha donata per non diventare cooperatore di malvagità. Si tratta di “**pane spezzato**”, di “**sangue versato** in remissione dei peccati”, per una “nuova ed eterna alleanza” in cui la vita del Risorto fluisce in noi che prendiamo il suo “corpo e il suo sangue”.

* Per evidenza intrinseca l’Eucaristia, in quanto memoriale efficace della Cena ultima del Signore, è sintesi pregnante della sua vita e morte. Perciò si propone carica di esistenzialità, e in termini decisivi. Chi vi partecipa trova la salvezza, chi la rifiuta o la banalizza, rovina una cosa di Dio, una realtà sacra, fa sacrilegio. Ciò che Paolo, quasi con durezza, scrive ai cristiani di Corinto (1 Cor 11, 27-32) merita non venire dimenticato.

* L’Eucaristia è come una finestra che si apre sul mondo dei nostri bisogni per diventare risposta ad essi. Si presenta come pane e vino, insomma come qualcosa di così essenziale ed elementare, di cui non si può fare a meno, in assoluto. Questo simbolismo si amplifica nella figura di un banchetto sacro, dove si realizza la duplice comunione con l’Alto e con gli altri. Bisognerà riconoscere l’incidenza esistenziale di ciò: di quale pane abbiamo bisogno, come la vita di Gesù possa essere cibo, nutrimento, e come da qui scaturisca una radicale fraternità. In ogni modo l’Eucaristia collega intimamente culto ed esistenza.

* Degli imperativi caratterizzano l’Eucaristia di Gesù (“prendete, mangiate, bevete, fate questo in memoria di me”), si avverte come dono chiedi responsabilità. La prima di tali responsabilità è di accogliere il dono. Il quarto vangelo riporta l’obbligo tassativo di farne l’esperienza, prima in termini negativi e poi positivi: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Giov 6, 53-54).

* La seconda responsabilità riguarda la relazione con quanti condividono lo stesso pane. Ne sgorga una comunione profonda di cui Gesù stesso è garante, curatore e giudice. Comunione con Lui e comunione di carità verso il prossimo sono strettamente unite, come causa ed effetto. Eucaristia e carità costituiscono così la Chiesa comunità eucaristica e di fraternità.

LA CONDIVISIONE

* “**Fare in memoria**” di Gesù significa realizzare delle Messe che veramente esprimano la sua “memoria”, ossia ciò che egli ha veramente inteso dire e fare. Proviamo a fare una riflessione comune che metta a confronto le nostre Eucarestie con quanto Gesù ha voluto nell’Ultima Cena, sforzandoci di vedere quanto vi è di carente, ma anche quanto vi è di comune.

* “Secondo la testimonianza di Atti, per cui alla **“frazione del pane”** si accompagna una condivisione del pane (cf Atti 2, 42;45;4,32), parlare di Eucaristia significa parlare immediatamente di condivisione, per cui non esistevano più “mio” e “tuo”, ma una perfetta comunità. Dobbiamo essere “mangiati” dagli uomini di tutta la terra se vogliamo essere coerenti con il nostro pane eucaristico. Come non pensare al dovere della Chiesa dei nostri giorni di fronte all’ingiusta ripartizione delle ricchezze della terra tra i popoli?” (X.Léon-Dufour).

* Condividere un pasto non significa soltanto mangiare uno stesso cibo, attingendovi la stessa vita; significa avere l’occasione di dirsi i propri pensieri e di entrare in comunione profonda di sentimenti.

* Come è il nostro modo di “andare a Messa”, quanto a frequenza (nel giorno del Signore o domenica) e quanto alla qualità? Come dovrebbe essere?

«Per sua natura, l’Eucaristia è contestatrice. Per i primi cristiani essa non è un semplice elemento nella vita culturale bene organizzata che noi tendiamo a creare e a regolamentare fin negli ultimi dettagli.

Nel tempo in cui la Chiesa non aveva ancora ricevuto l’approvazione dei poteri pubblici, quando si trovava ancora in una situazione di debolezza e persino di persecuzione, le cose andavano in modo del tutto diverso. Eccoli dunque in una comunità di uomini e di donne che hanno scelto Gesù Cristo, che vogliono vivere e annunciare la Buona Novella della giustizia e dell’amore. L’assemblea eucaristica non è un momento di evasione in un mondo di sogni, è un momento di corroborante serenità comunitaria per resistere alla prova, sotto qualunque forma si presenti: corruzione, tortura, violenza e miseria, così come le conosciamo nel nostro mondo. Sì, la messa è essenzialmente contestatrice» (X. Léon-Dufour).

Cesare Bissoli

**«Io sono il pane vivo
se uno mangia
di questo pane
vivrà in eterno»**

Canto al Vangelo (Gv 6,51)





PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

11 Giugno 2023

AVVISI PARROCCHIALI

GREST – Lunedì 12 giugno inizia il **GREST PARROCCHIALE**, che si estenderà per tre settimane, fino al 30 giugno. Tutte le informazioni necessarie si trovano sul Sito della Parrocchia (nella pagina dell'Oratorio).

Durante le tre settimane del Grest sono **sospese le S. Messe feriali**, tranne quella del lunedì nella Casa di Riposo.

Si riprenderà il 4 luglio con la Novena della Madonna del Carmine nel Santuario di Brancere.